

sari Civili che avrebbe dovuto consigliare al nostro Governo, o di non accettare la nomina circondata da tante restrizioni, o per lo meno di non menarne vanto, se piuttosto che niente si era creduto di accettare ugualmente. Naturalmente al pubblico si è cercato di non far sapere come stanno veramente le cose: ma a mettere come suol dirsi i puntini sugli i, è intervenuto lo stesso generale De Giorgis, il quale, se ha qualità di primo ordine per il comando della Gendarmeria, non ha certo dato prova di tatto e di abilità diplomatica nella intervista pubblicata nella *Tribuna* del 21 ottobre scorso. Che la sua posizione oltrechè molto delicata non sia punto brillante, nè tale da soddisfare il nostro amor proprio si sapeva e si intuiva da molti. Ma il Generale De Giorgis per rispondere e difendersi da qualche attacco che gli fu mosso, ha creduto bene di proclamarlo su per i tetti.

Il corrispondente del giornale romano avendogli accennato a qualche malumore per l'opera sua da parte degli albanesi, ebbe dal Generale questa risposta:

« E' strano che le due sole persone di cui io ebbi ad occuparmi, all'infuori dell'orbita delle mie mansioni, sieno proprio state Albanesi, i fratelli Leonidas e Naoum Natchis di Coridja. Conobbi il Leonidas, che è professore, in una visita fatta alle carceri di Salonico: mi disse che era stato condannato per avere tradotto in albanese non so più quale opera di V. Hugo. Il suo caso mi colpì, ne parlai col Vali di Salonico e con Hilmi-Pascià: si esaminarono gli atti, e mi si rispose che non era per ora il caso di fare alcun passo a Costantinopoli per ottenerne la liberazione. Il mio compito cessava qui: anzi, io aveva già sconfinato dalle mie attribuzioni, poichè spetta agli agenti civili e non a me rivedere le ingiustizie commesse.